

strato. Ma quel che è certissimo è che i documenti e le controproteste possono pur venire anche dopo quel termine. Se il mio avversario presenta la sua protesta proprio all'ultim'ora del ventesimo giorno, io debbo pure avere il tempo per esaminarla, e per controdedurre (*Interruzioni — Rumori*).

Questa materia era trattata in un progetto di regolamento dell'onorevole Cappelli, che cito qui a cagion d'onore, il quale appunto prestabiliva certe garanzie per le contestazioni, ma prima cura della nuova Giunta fu di disfarsene e metterlo da parte.

RONCHETTI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Non lo avete dato.

TURATI. Non lo abbiamo deliberato perchè non doveva la Camera morente dare le norme alla successiva: tanto meno poteva una Camera, eletta a suffragio ristretto, creare un regolamento che dovesse servire per la Camera futura, eletta a suffragio allargato. Ma ve lo abbiamo lasciato in eredità perchè ve ne giovaste, e voi avete preferito metterlo da canto.

RONCHETTI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Mai più!

TURATI. Avete detto che il regolamento lo farete dopo.

RONCHETTI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Ma no!

TURATI. Lo disse l'altro giorno, con la sua insospettabile sincerità, l'onorevole Romanin-Jacur...

RONCHETTI, *presidente della Giunta delle elezioni*. Non è stato capito.

TURATI. Oltre la parola dell'articolo 95 della legge che parla unicamente di proteste e di reclami, abbiamo anche il regolamento interno della Giunta delle elezioni, pel cui articolo 7, i documenti relativi alle elezioni contestate dovranno essere depositati alla Segreteria della Camera almeno due giorni prima della seduta pubblica, onde le parti possano prenderne visione.

Negli avvisi, poi, che la Giunta affigge per indicare le sedute pubbliche di contestazione, sono sempre fissati in apposite colonne i termini per la presentazione di documenti, quello per l'esame degli atti e documenti in Segreteria, quello per le controdeduzioni e presentazione di nuovi documenti in senso contrario, e ciò fino alla antivigilia della discussione.

Dopo questa premessa di ordine generale, entriamo infine nel merito dell'elezione del I collegio di Roma. In altre parole cominciamo qui la discussione della

contestazione che la Giunta non volle fare. E facciamola, di necessità, senza gli elementi che dovrebbero illuminarci e che tantopiù ci sarebbero necessari dovendo decidere in contumacia delle parti: gli atti e documenti dell'elezione.

Nella elezione del primo collegio di Roma abbiamo avuto anzitutto il miracolo della moltiplicazione degli elettori; il candidato Federzoni riportava a primo scrutinio 1810 voti, il candidato Campanozzi 1800; si seguivano quindi da vicino; l'onorevole Scipione Borghese ebbe 1784 voti; un candidato repubblicano 429.

Proclamato il ballottaggio, i partiti del Borghese e del repubblicano si sono uniti, ed hanno dichiarato di riversare i loro voti sul Campanozzi... (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Si sa benissimo che, per quanto i partiti siano partiti, queste decisioni non ottengono sempre un'applicazione rigidamente aritmetica, ma spesso soltanto approssimativa. Per lo più vi sono voti che si disperdono e nuovi voti che arrivano per la maggiore intensità della lotta nel secondo scrutinio. Se le deliberazioni dei partiti radicale e repubblicano fossero state rigorosamente rispettate, l'onorevole Federzoni doveva rimanere a un dipresso co' suoi 1810 voti, e all'onorevole Campanozzi dovevano spettare a un dipresso 4013 voti.

Ora l'onorevole Campanozzi non ebbe 4013 voti, ma ne ebbe 3870: ossia 143 di meno, corrispondente alla differenza fra qualche centinaio di voti che si possono essere dispersi e qualche centinaio di voti sopravvenuti. Questo risultato è perfettamente verosimile e quale si doveva prevedere.

Al contrario l'onorevole Federzoni, che doveva o rimanere co' suoi 1810 voti od aumentarli sia pure a due mila, o a due mila e qualche centinaio, passò d'improvviso a 4320; vale a dire che triplicò quasi i suoi voti. Primo mistero! Come potè avvenire questo? Evidentemente ciò non poteva avvenire senza l'azione di coefficienti ben singolari.

La documentazione presso la Giunta delle elezioni specifica e precisa quali furono questi aiuti insperati. Vi sono oltre quaranta dichiarazioni autenticate da notaio, che indicano circa trecento testimoni, a provare tre forme diverse di corruzione, esercitate su larghissima scala; scala così larga, che, senza voler fargli i conti in tasca, credo che il Federzoni non possa averne colpa nè peccato. Non credo che egli sia